



Diritto di cittadinanza: questione di dignità

di **Domenico Pellei**

Nel nostro Paese si sta discutendo da tempo riguardo una nuova proposta di legge per regolare le modalità in cui viene concesso il diritto di cittadinanza. Il dibattito sull'approvazione ha causato numerose polemiche, ad esempio da parte di chi vede nello *ius soli* una possibile minaccia all'identità culturale italiana o teme un aumento vertiginoso delle richieste di cittadinanza. In maniera molto più meschina, qualcuno - mentendo - alimenta la polemica e la diffidenza, associando i potenziali richiedenti la cittadinanza ai migranti dell'ultimo approdo dal mare sulle nostre coste, uomini e donne che portano un'altra croce e ben diverse domande di solidarietà e di giustizia.

Forse aiuta innanzitutto comprendere cosa sia la cittadinanza, una condizione che viviamo senza troppa consapevolezza eppure che si pone alla radice della tutela di una persona nella sua relazione con una comunità; la cittadinanza è uno status che dà diritti e doveri ed è la condizione del cittadino alla quale l'ordinamento giuridico di uno stato riconosce la pienezza dei diritti civili e politici. Si comprende bene quindi perché, nel messaggio per la 104a Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, prevista il 14

gennaio 2018, lo stesso Papa Francesco ha richiamato l'attenzione sul diritto di ogni persona a vedere riconosciuta la cittadinanza. Certamente il diritto di cittadinanza matura dentro un processo di integrazione che non si può tradurre però, come qualcuno vorrebbe, nel mantenere in una sorta di limbo un bel pezzo della generazione dei nostri figli. *“Il verbo integrare - afferma il Papa nel messaggio sopra citato - si pone sul piano delle opportunità di arricchimento interculturale generate dalla presenza di migranti e rifugiati. L'integrazione non è un'assimilazione, che induce a sopprimere o a dimenticare la propria identità culturale. Il contatto con l'altro porta piuttosto a scoprirne il «segreto», ad aprirsi a lui per accogliere gli aspetti validi e contribuire così ad una maggior conoscenza reciproca. È un processo prolungato che mira a formare società e culture, rendendole sempre più riflesso dei multiformi doni di Dio agli uomini”.* Il cardinale Bassetti si pone sulla stessa lunghezza auspicando che il processo di integrazione *“possa passare anche attraverso il riconoscimento di una nuova cittadinanza, che favorisca la promozione della persona umana e la partecipazione alla vita pubblica di quegli uomini e donne che*

sono nati in Italia, che parlano la nostra lingua e assumono la nostra memoria storica, con i valori che porta con sé" (Prolusione alla Sessione Autunnale della Conferenza Episcopale Italiana).

Come sempre un'osservazione oggettiva della realtà aiuta a maturare un giudizio e anche a superare posizioni di tiepidezza mascherate da prudenza. Basta andare non in una classe delle primarie, ma in un centro estivo per vedere un bellissimo mosaico multietnico e perfino multireligioso che gioca e condivide valori profondi. Basta guardare negli occhi i giovani con cui i nostri figli tirano calci ad un pallone in cortile oppure con cui hanno vissuto le vacanze estive; è un'esperienza che ci sentiamo di consigliare. Ragazzi nati in Italia o che in Italia sono arrivati da bambini e pensano e parlano italiano; ragazzi che crescono e studiano qui, condividendo la nostra cultura e le nostre regole di cittadinanza, assimilando i nostri costumi; ragazzi che appartengono a famiglie di origine straniera ma residenti in questo nostro Paese con permesso permanente o di lungo periodo (e, dunque, sono figli

di persone che qui lavorano, pagano tasse e contributi, e non hanno guai con la giustizia) non sono candidati all'italianità, sono già italiani. Non si tratta di concedere nulla e tantomeno di regalare qualcosa. Si tratta di riconoscere per legge una realtà, vera, importante e buona. Un'ultima considerazione. In tempi di populismo becero e di notizie false, occorre uno slancio per evitare che migliaia di giovani, che sono una risorsa per il nostro futuro, si trasformino nel capro espiatorio di un Paese invecchiato, incattivito e ripiegato su se stesso. Non è più una questione solo politica, ma umana. Non prendere una posizione - che sia per presunto calcolo politico-elettorale o per la pavidità di un cristianesimo sbiadito - è una piccineria umana, una miseria morale e, insieme, una scelta pratica imprevedente e imprudente. Infatti un paese in pieno declino demografico non può avere interesse a escludere potenziali cittadini; ormai la rivoluzione migratoria è in corso a livello globale e va governata per il bene comune. È tempo di essere giusti e di essere veramente concittadini.

Scheda riassuntiva

Oggi per diventare cittadini italiani si fa riferimento alla legge 91 del 1992, che disciplina tutte le modalità con cui si acquisisce questo status; la norma si fonda principalmente sullo **ius sanguinis** (diritto di sangue) per il quale si considera cittadino italiano chiunque abbia almeno un genitore italiano senza distinzioni tra chi nasce in Italia e chi nasce all'estero. La nuova legge prevede:

DIRITTO DI CITTADINANZA LEGATO

AL LUOGO DI NASCITA: IUS SOLI TEMPERATO

Con l'entrata in vigore della nuova legge (attualmente in Aula al Senato), i bambini nati in Italia da genitori stranieri possono acquisire la cittadinanza italiana se uno dei genitori è titolare di diritto di soggiorno illimitato oppure di permesso di soggiorno dell'Unione Europea per soggiornanti di lungo periodo; non esiste nessun automatismo generalizzato, ma in entrambi i casi il requisito è una permanenza di almeno 5 anni. Necessari altri tre requisiti dei genitori extracomunitari: alloggio idoneo a termini di legge, superamento di un test di conoscenza della lingua italiana e reddito non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale. Da questo permesso sono esclusi gli stranieri pericolosi per l'ordine pubblico o la sicurezza dello Stato.

DIRITTO DI CITTADINANZA LEGATO

AD UN PERCORSO FORMATIVO: IUS CULTURAE

I minori stranieri nati nel nostro Paese o arrivati entro i 12 anni di età possono diventare italiani dimostrando di aver frequentato regolarmente almeno 5 anni di percorso formativo. Possono essere uno o più cicli scolastici, oppure corsi di istruzione professionale triennali o quadriennali che diano una qualifica. Nel caso sia la scuola primaria, essa deve essere completata. La domanda va presentata da uno dei due genitori entro il compimento della maggiore età del figlio, altrimenti potrà essere presentata dal diretto interessato diventato maggiorenne. Se un minore arriva in Italia con genitori stranieri dopo i 12 anni di età, può diventare cittadino italiano dopo 6 anni e il superamento di un ciclo di studi.

Se il Parlamento approverà il ddl sullo *ius soli temperato/ius culturae*, circa 800mila persone (643mila nati nel nostro Paese e 166mila studenti nati all'estero) potranno beneficiare della nuova norma.